

**GIULIO RIGHELE**

*Eucardio*

## NOTA BIOGRAFICA

Eucardio nasce a S.Caterina (luogo legato al culto della famosa vergine cristiana) da famiglia benestante il 17 luglio 1984. Trascorre la prima giovinezza preferendo gli studi alla carriera ecclesiastica, alla quale la madre lo aveva avviato. Diplomatosi nel 2003, nello stesso anno ottiene il posto d'impiegato all'ufficio comunale. Della sua vita non si hanno che poche notizie certe, rievocate il più delle volte nei suoi racconti, sino all'estate del 2034, in cui, nel giorno del suo cinquantesimo compleanno, viene dato per morto in un disastro aereo, tuttavia senza conseguenza per gli altri passeggeri. In seguito l'autopsia dimostrerà come la vera causa della sua morte sia da attribuirsi in realtà ad un improvviso infarto, sopravvenuto poco prima della collisione.

Nel 2003 Eucardio terminava questa che rimane la sua prima opera organica, frutto di lunghe meditazioni giovanili. Protagonista della vicenda è infatti un “orfano per eccellenza”, suo personaggio autobiografico, alle prese con un padre qui idealizzato secondo un modello psicologico proprio del mondo dell’infanzia, ostinato nella sua esasperata “missione educatrice moralizzante” nei confronti del figlio. Il ragazzino, che ad un certo punto decide dunque di costruirsi un aquilone, dopo aver scartato l’ipotesi di una casa sull’albero, che richiamerebbe immancabilmente l’aiuto del genitore, è difatti costretto a misurarsi con la realtà che gli si presenta imprevedibilmente in tutta la sua brutalità: una tempesta improvvisa gli farà perdere il suo aquilone, costringendolo ad accettare la costruzione della casa, divenuta simbolo mesto e disilluso della felicità voluta dal padre. Passato quasi inosservato alla sua pubblicazione “L’aquilone sull’albero” rimane un testo fondamentale per la comprensione della personalità di Eucardio.

La città, ponte tra il passato e nessun presente. Il degrado onirico dei suoi abitanti. La storia di un cieco alla vigilia di un'operazione che potrebbe eliminare definitivamente la sua cecità. Eppure è proprio lui che non può, a vedere davvero negli occhi di un mondo spietatamente ipocrita e continuamente compromesso con se stesso. Poi l'intervento, la felicità per la vista, per l'immediato, l'inerte, fino alla decisione finale, l'unica che abbia veramente voluto e che non gli sia stata prescritta da coloro che lo intendevano guarire. Un gran finale pieno di sottile amarezza con il cieco che, tornato cieco per una ferita procuratosi intenzionalmente, non nota una sera, sulla strada di casa, una ragazza sul ciglio di un ponte intenta a suicidarsi. E' questo il resoconto di un profondo e crudo distacco dalla realtà, tema ricorrente della prima produzione di Eucardio, vissuto sia come consapevolezza della propria diversità, ma soprattutto come profonda angoscia e senso di colpa.

Scritto nel dicembre del 2004 “ La gazza “ rappresenta una delle tappe di approdo della produzione di Eucardio. Per la prima volta difatti vi si riscontra un’aperta insofferenza verso l’unica categoria di classificazione cui egli dichiarò più volte di aderire consapevolmente, ovvero il pensiero stesso. Se da una parte infatti Eucardio intende il pensiero come vera e propria categoria politica per antonomasia, invero d’altra parte ne rifiuta le posizioni dei suoi aderenti, colpevoli di strumentalizzare la loro vigliaccheria, mascherando egoismi intrisi di vittimismo sotto la facile etichetta di un nichilismo inteso sì come insofferenza alla sistematicità, ma in realtà come posizione che esclude aprioristicamente la libertà individuale di coscienza. Da queste premesse muove infatti l’intraprendenza spietatamente consapevole di un ladro che in un’accaldata notte d’agosto decide di profanare una tomba, non trovandovi però al suo interno il prezioso diamante oggetto del proprio furto. Il giorno del suo ultimo compleanno, si ritroverà però a ricevere in regalo proprio quello stesso gioiello da un amico di quel medesimo defunto al quale aveva tentato di sottrarlo, guarda caso indirettamente proprio su volontà dello stesso deceduto.

Se il giorno genetliaco può essere letto nei racconti di Eucardio come una metafora che svela i sentimenti originari e costituzionali dei suoi personaggi, spesso sotto forma di una razionalità grossolana costruita su misura per soddisfare impulsi di carattere prettamente irrazionale, con questo racconto la sfera di significato si amplia. Dalla volontà di soddisfazione dell'egoismo più gretto ci si sposta dunque in direzione di un appagamento (ancora più meschino per l'autore) legato al bisogno di vedere giustificati e riconosciuti quegli impulsi che trovano la loro giustificazione logica nella "benigna volontà di essere amati" e che pertanto si mascherano ancora una volta di una spontaneità che non gli appartiene se non formalmente. Ecco così che un generoso atto d'amore si trasforma in un'autentica azione eversiva, che mina sarcasticamente la stessa incolumità dell'ordine pubblico. La breve storia vede un ragazzo alle prese con un'irresistibile attrazione per una ragazza conosciuta durante il soggiorno estivo in una località turistica, attrazione che lo porterà in un secondo momento, durante una successiva gita scolastica, a lasciare un regalo sulla porta di casa della giovane. Ancora una volta è l'incalcolabile moto degli eventi a colpire: il ragazzo si ritroverà di fatto agli arresti domiciliari, scoprendo così di aver avuto a che fare con la figlia di un rinomato funzionario politico, lo stesso che poco tempo prima si era visto recapitare a casa un pacco bomba. Ciò nonostante comunque Eucardio sembra consapevole di come anche un tipo di relazione profonda e duratura possa riconoscere la propria origine in una ossessiva volontà di possesso da parte di uno o entrambi i membri sull'altro e per questo motivo abbandona alla fine ogni pretesa di additare colpe precise, designando l'amore come mera "purificazione che più duramente permette di spiare la propria interiorità".

In una gelida sera d'inverno due giovani amici si danno appuntamento in un bar dopo un periodo di distacco a seguito di un litigio. L'intenzione da parte di entrambi è quella di una riappacificazione, ma di lì a poco il luogo del loro incontro si trasforma nel teatro della morte di uno di loro, colpito improvvisamente da infarto. La sua giovane età fa subito deviare i sospetti da una possibile morte di tipo accidentale a omicidio premeditato. La polizia interroga quindi l'amico, il quale però non risponde a nessuna delle domande. Scatta l'arresto. Il silenzio circonda la scena; poi la beffa: l'amico è sordomuto, ma ormai è troppo tardi. Una metafora impietosa con al centro ancora una volta l'individuo che tende, ma mai giunge, alla piena consapevolezza della verità della propria azione, anche quando questo stato di coscienza sembra realmente impadronirsi di lui. Il pessimismo di Eucardio nei confronti delle potenzialità umane trova qui una delle pagine più esasperate, edulcorate solo grazie ad una fondamentale vena di umorismo consapevolmente cinico e disilluso.

La mattina del primo giorno del nuovo anno un gruppo di amici si accinge a pulire la casa di montagna presa in affitto per festeggiare la notte di capodanno. La giornata è soleggiata e il freddo dissimulato. Cinque persone escono per andare a gettare la spazzatura. Proprio a questo punto però quel gesto così banale consente di far emergere differenti tipologie di sensibilità. Durante il breve tratto di strada infatti ogni singolo individuo del gruppo rimane differenzialmente impressionato dallo splendore energizzante della natura intorno a lui: uno infatti se ne va indifferente dopo aver fatto la propria parte. Altri due rimangono per un po' a girovagare nei paraggi solo per far compagnia agli amici. Alla fine è solo la coppia restante a fermarsi più a lungo. Uno di questi è stanco, ma l'orgoglio non gli permette di ammetterlo, mentre l'altro è l'unico che sia riuscito a cogliere la bellezza del momento; tuttavia non riuscendo a vincere la stanchezza tornerà poco dopo sui suoi passi. "Le lacrime gli scorrevano a fiumi, anche se non erano percepibili sul suo volto. Erano lacrime di solitudine, piene del suo silenzio e ogni goccia racchiudeva un'immagine sfumata del proprio piacere metafisico. Sapeva però con certezza che tutto ciò sarebbe svanito di lì a poco per lasciar spazio ad un equilibrio sottilissimo che i suoi simili con una sola parola definivano 'contentezza'. E così, in quei brevi istanti la sua anima si librava al di sopra della distesa spumeggiante di nuvole, laddove con lo sguardo non si percepisce più alcuna forma al di fuori di un'eterna ed eternamente dubbia dolcezza [...]". Tutti tornano quindi a dormire prima di riprendere l'auto per tornare a casa, anche se quest'ultimo rimane ossessionato dall'idea di non aver potuto vivere fino in fondo quella giornata che si preannunciava così ricca d'emozioni. Esita così per diverso tempo prima d'addormentarsi, accorgendosi nel frattempo che la giornata è ormai quasi completamente immersa nel buio. Così, infranta definitivamente ogni speranza, cade involontariamente nel sonno più profondo. Bastano pochi minuti ed ecco che il ragazzo è già di nuovo sveglio; ma improvvisamente si è già dimenticato tutto, distratto probabilmente anche dalla confusione del momento. Si corre così frettolosamente verso il finale, che vede la grande e indistinta catena di auto scendere dalla montagna alla città. Eucardio contrappone qui al tema della celebrazione del sapere propria dell'estasi mistica quello della sfuggevolezza dell'illuminazione poetica, non rassegnandosi bensì accettando consapevolmente l'impossibilità non di conoscerla ma piuttosto di dominarla.

Novembre 2005. Ancora un racconto, il quarto in poche settimane. Eucardio sceglie per l'occasione la forma dell'apologo per proseguire la propria agghiacciante descrizione dei limiti umani, divenuta ormai prioritaria nello sviluppo del suo pensiero. Per questo l'uomo solitario, simbolo di un'umanità che conduce la stessa esistenza triste e inconcludente che si cela in ognuno di noi, si vede d'un tratto costretto a misurarsi con la follia del proprio cane, il quale, assimilando sempre più i comportamenti del padrone, è venuto lentamente a trasformarsi nello specchio della sua pazzia. Tutto ciò senza che questi sia potuto arrivare peraltro a comprenderne le cause, dal momento che egli stesso, vedendo l'animale sempre apparentemente tranquillo in passato, ha avuto l'accortezza di desumere che lo sia stato veramente e che lo potrà essere per sempre in futuro. I veterinari sembrano comunque poterlo guarire, ma più il cane dà via via segni di miglioramento, più l'uomo impazzisce a sua volta; nasce infatti sempre più in lui un sentimento di gelosia morbosa nel vedere il suo compagno di vita sempre più vitale e affettuoso, come non lo è mai stato. La situazione precipiterà di lì a breve, a tal punto che sarà il cane alla fine a essere sbranato dall'uomo.

Rocambolesco e dissacratorio “Il mio primo giorno in fabbrica” segna il ritorno da parte di Eucardio ad un tono umoristico legato sia ad una critica della società industrializzata, sia ad un intento polemico forse più vasto nei confronti di un’estetica di scritture tradizionalmente vincolata dai tabù corporali, altrimenti ricadenti nella sfera della demenzialità più antiletteraria. Una madre che porta il figlioletto con sé al lavoro, senza tener conto delle esigenze di quest’ultimo in senso stretto, si ritroverà così a essere circondata da uno spiacevole odore attirando su di sé i più spregiudicati pregiudizi da parte dei colleghi, tanto da portarla ad un tanto clamoroso quanto immediato licenziamento.

1990. Un aviatore africano di umili origini abbandona quotidianamente la propria terra natale per portare a destinazione rifornimenti di materie prime all'estero. Il lavoro, l'uscita dalla povertà, tutto insomma sembra essere stato favorevole a lui più di tanti altri. Fino ad un giorno però in cui, atterrato in un aeroporto sbagliato, consegna il materiale ad un generale, il quale, scambiandolo per un aviatore del suo esercito, lo conduce successivamente proprio in quell'enorme stanza in cui poco dopo si terrà niente meno che quel congresso che illustrerà il piano dell'imminente nuovo conflitto mondiale, impartito dall'alto della sfera politica delle superpotenze. Di lì a poco verrà a scontrarsi con una sorpresa per lui stesso clamorosa: nella nuova guerra il compito per i generali sarà quello di "sorvegliare", ovvero gli eserciti non muoveranno un solo dito, ma staranno semplicemente "inerti ad aspettare". Gli equilibri internazionali come maschera di spaventosi interessi economici personali. La consapevolezza finale di una pace più vantaggiosa della guerra stessa.

Una ragazza innamorata di un ragazzo omosessuale. La relazione cercata da entrambi. Una condanna vissuta nell'impossibilità di vivere l'amore o un'amicizia che si fa portavoce della riscoperta del senso dell'amore stesso? Eucardio come sempre è cauto nell'affrontare l'argomento, che questa volta lo vede impegnato in un testo di carattere più descrittivo che progettuale. Egli si interroga sulla possibilità di come anche questo tipo di relazione abbastanza inusuale possa invece, trasposta ad una situazione di tipo universale, fare emergere con più vigore i paradossi, gli equivoci e le riflessioni più intime con se stessi, lasciando comunque trasparire un senso di serenità proprio grazie al valore edificante dell'amicizia, quale "sentimento d'amore, che ancor prima di questo permette d'insegnare a viverlo".

Un ricco imprenditore, dopo anni e anni di prosperosi guadagni, decide di diventare povero per ritrovare i valori dell'infanzia perduti. Inizia quindi a comprare tutto ciò che gli passa per la testa costringendo la famiglia a finire sul lastrico. Il paradosso prende così forma: l'uomo si spoglia dei suoi beni materiali riempiendosene e contemporaneamente non ritrova i valori che va cercando, impoverendo sempre più sé stesso e con lui la sua famiglia. Il messaggio di Eucardio nei confronti del progresso e del cambiamento dei costumi, inevitabilmente portati ad essere introdotti con il passaggio da un'economia di tipo agricolo a una di tipo industriale, sembra porsi su un piano diverso ma non contrastante rispetto a quello degli intellettuali del periodo. Egli, ancora una volta conscio di un'universalità mai avulsa da uno spazio strettamente storico, sottolinea infatti come il merito umano stia ora nell'evitare l'errore, avendo esso già costituito di per sé una consapevole fonte di pericolo, piuttosto che una sua proiezione astrattamente idealizzata, continuando pure a criticare quello spaventoso cambiamento sociale, storicamente condotto senza che ne sia stata calcolata la portata sull'uomo stesso.

Un padre, già emotivamente fragile, si dimentica un giorno di suo figlio, che dall'asilo in cui si trovava, si vede costretto a rincasare da solo; poi la depressione e le cure mediche, ma non c'è niente da fare. Il figlio continuerà ad essere tormentato dai sensi di colpa del padre a tal punto da costringerlo a riportarlo alla normalità, inventando per lui un originale sistema rieducativo. La riflessione sui rapporti gerarchici tra genitori e figli sembra lasciare ancora una volta perplesso ma non sfiduciato Eucardio. Orfano dalla nascita di padre, egli stesso nei suoi racconti, come nella vita reale, muoverà sempre alla ricerca di questi contro il parere della madre, convinto di essere succube di una "idiozia religiosa che ha portato a considerare vergine santissima un vogliosa monaca di clausura".

La cronaca di una fine a prima vista miserevole, che vede un cuoco straordinariamente grasso subire repentini e copiosi licenziamenti a causa della sua innata ingordigia nel mangiare tutto ciò che produce, viene trasformata, grazie alla prosa lirica e agevole di Eucardio, nella storia di un uomo che accetta la morte e il suo destino di emarginazione. E' questa forse una delle pagine più toccanti dell'autore, che riscosse anche un discreto successo di pubblico, una dozzina di copie vendute, rispetto ai racconti precedenti, spesso non riconosciuti.

E' la vigilia del giorno dell'epifania. In un tranquillo quartiere d'altri tempi la consueta befana, direttore della società per azioni più importante del paese, si appresta, come tradizione ogni anno, a portare i regali ai suoi dipendenti. La sua vicenda però incappa quella stessa sera in un gruppo di ladri, soliti a derubare le case una volta all'anno proprio quello stesso giorno, sicuri di non incontrare resistenza. La metafora è evidente: Eucardio denuncia la corruzione nella società a lui contemporanea, in quanto maschera di sentimenti autenticamente umani, legati il più delle volte intenzionalmente alla buona fede nei valori tradizionali popolari. L'autore rende inoltre qui esplicite per la prima volta le cause che lo hanno portato ad intraprendere la strada della scrittura: "Sono cresciuto in una dimensione locale dominata dalla stupidità e dall'ingenuità puerile dei suoi piccoli abitanti e in una dimensione più globale in cui questi sentimenti si manifestavano non più bonariamente, ma in tutta la loro ferocia. Per questi motivi ho deciso che avrei iniziato a scrivere racconti a sfondo metaforico allusivo, cioè per mettere di fronte tutti costoro a ciò che loro stessi hanno sempre voluto o tentato di trasmettermi attraverso mezzi termini".

Un tuffo è questione di pochi secondi, così come il tiro di un calciatore nella porta avversaria. Tutta una vita per preparare continuamente un gesto di cui restano umanamente incalcolabili lo svolgimento, la durata, o meglio il controllo su di esso. L'unica soluzione possibile è l'abitudine, che però non è ancora certezza, ma rischio ineluttabile. Così tra un allenamento e l'altro un uomo, un campione olimpico che già ha vinto tutto, sente crollare un giorno sotto di sé la certezza della solidità del proprio essere, accettando l'idea della propria perenne fragilità come unico pilastro della propria esistenza. Un'inconsistenza che tuttavia gli ha comunque permesso di vincere e sembrare tutto. Chi poi ha giudicato la sua azione non ha tenuto conto delle possibilità, da parte dell'atleta, di affidarsi alla cieca fortuna e non quindi interamente alla sua volontà. Giudichiamo dunque solo apparenze? Eucardio apre così un discorso sulla padronanza delle proprie possibilità di esistenza, che troverà la sua massima espressione in racconti quali "Il prigioniero" e "Il ciclista".

“Un incidente” è il racconto minuzioso di un semplice sinistro stradale, o di un inaspettato e paradossale scontro ben più sottile e insospettabile, ma già calcolato dall'autore? Il tranquillo quartiere di una rispettabile cittadina diviene così il palcoscenico della propria incredibile ritrosia. Nel bel mezzo dell'ora in cui ogni famiglia si appresta, in assoluta riservatezza, a terminare simultaneamente il proprio pasto serale, ecco che un rumore assordante lancia il presagio di un evento inatteso. Lo schianto di un'auto e la successiva morte di uno dei suoi passeggeri richiama immediatamente l'attenzione del vicinato. Tutti escono repentinamente dalle proprie abitazioni per verificare l'accaduto. Eucardio mette qui in scena alcuni dei suoi personaggi prediletti, richiamando l'attenzione sul fatto di come ognuno di loro ignori l'altro, arrivando addirittura ad evidenziare come molti di questi non abbiano in realtà mai visto, né conosciuto, il proprio vicino di casa. Così il luogo di un incidente diventa l'unica possibile occasione per fare incontrare direttamente le vite degli abitanti della medesima comunità.

Un ragazzo violento, troppo violento, è costretto a rinchiudersi in casa per non procurare sofferenze alle altre persone. “Continue ferite sulla faccia e sui fianchi gli procuravano dolori atroci e ineffabili”, ma un giorno un giovanissimo e intraprendente vicino di casa, fiutando i più segreti recessi della sua anima, per scherzo busserà alla sua porta. Saranno proprio quella porta spalancata e quell’incontro mancato con il fanciullo, fuggito in seguito tra le case, a risvegliare in lui un desiderio di rivalsa. Si renderà conto che non potrà più chiudersi in sé stesso e rinunciare a vivere, decidendo così di andare avanti, consapevole che la sostanza di violento che nasconde agli occhi della società, può essere nociva prima di tutto a lui che ad altri. Un compromesso difficile ma necessario innanzitutto per sé stessi, gli consentirà dunque di accostarsi in maniera non più artificiosa, anche se ancora intenzionalmente mediata, col proprio ego. Questi concetti trovano ancora una volta la loro forma più rappresentativa in un’analogia: “Quante volte abbiamo fatto l’amore passionalmente mostrandoci nudi così come siamo senza pudori, per poi, al termine, provare una dolce timidezza, quasi una sorta di imbarazzo, che in attimo ci ha portato a rivestirci senza neanche rendercene conto [...]”.

Un campione indiscusso di ciclismo. Una vita costellata di successo, vittorie appassionate, riconoscimenti da personaggi prestigiosi. Tutto fino alla morte per overdose. Ed ecco che in un lampo tutti i suoi successi e una vita intera vengono sottoposti a dure critiche, senza che si possa più stabilire se i suoi meriti siano da attribuire esclusivamente a qualità personali. Eucardio riapre la questione scottante della giustizia che affonda i suoi principi nella stessa “inconsistenza della legge umana dell’essere” e sembra porre un veto davanti alla possibilità di trarre sicure conclusioni unanimi e unilaterali di fronte a questioni aventi per oggetto le stesse vite umane. Ciò nonostante spiragli inattesi sembrano aprirsi: “Per gli stessi motivi da cui muove, l’ingiudicabilità non potrà certo portare a non fidarsi più del genere umano”.

A seguito di esperienze sconcertanti, un giovane studente decide di lasciare tutto per recuperare l'esperienza, precedentemente abbandonata, della propria educazione cristiana di matrice francescana. Sceglie così la via della strada e dell'elemosina, ma la miseria lo porterà presto ad accorgersi di come, in quel microcosmo fantasma, si celino in realtà pregiudizi e contraddizioni medesimi a quelli della società in cui ha vissuto. Su un'eventuale possibilità di reazione al male universale-storico intrinseco all'uomo, Eucardio torna quindi a ribadire il suo punto di vista, al contempo catastrofico ed edificante. Camuffato da barbone di periferia, il giovane si vedrà infatti ben presto costretto a tornare sui suoi passi verso la città, abbandonando definitivamente la possibilità concreta di una libertà sistematica, per inseguire un nuovo tipo di liberazione, realizzabile sul piano mentale e individuale; cosa che tuttavia non esclude la sofferenza, ma che permette altresì di convivere con essa.

“Era un giovane senza radici, come in preda ad una inaspettata amnesia. Sembrava perfettamente padrone della propria esistenza, ogni regola gli appariva chiara e lui obbediva alle proprie senza requie, anche se non avrebbe saputo rivelare dove le avesse apprese”. Un’isola, allegoria della solitudine e due dei suoi abitanti: un costruttore di capanne e un pescatore, rispettivamente un’innata predisposizione alla progettualità pratica e una presenza fondamentale al sostentamento quotidiano. La storia di un’amicizia che vede protagonista un ragazzo alle prese con una creatività, che lo porta, per questa stessa natura, alla ricerca del significato ultimo della propria azione. La stima e il rispetto per il pescatore e le loro discussioni appassionate si scontrano così, ad un certo punto, con la consapevolezza amara di come nemmeno colui che gli dà da vivere sappia in realtà cosa sia quel mondo che si prospetta all’esterno, né lo abbia mai visto con i propri occhi. La decisione di abbandonare l’isola per scoprire la realtà s’imbatte dunque con la paura, da parte del protagonista, di non saper dove andare. Sarà tuttavia proprio quello stesso universo, così apparentemente lontano, a venirgli alla fine incontro. Un gruppo di turisti visiterà l’isola proprio nel momento in cui però egli stesso l’avrà definitivamente abbandonata per perdersi in acque misteriose.

La povertà fisica che porta alla malattia un cittadino asiatico e la povertà morale di un cittadino europeo, costituiscono in questo racconto il segno indelebile della prosa graffiante di Eucardio. L'oscurantismo di tipo mass-mediatico nei confronti di problemi di scala mondiale e il silenzioso processo di censura e omologazione del pensiero collettivo occidentale, portano l'autore alla formulazione di due differenti ma non discinte patologie, che affondano le proprie radici in motivazioni tese ad riaffermare l'idea di un'impossibile scissione della concausa del piano storico, rispetto a quello universale umano.

Il tranquillo vicino di casa di un commerciante è direttore di un'impresa di pompe funebri. Un giorno un'idea diabolica assale il venditore, che, in nome di un vecchio debito contratto, costringe l'impresario a imbalsamare per lui un certo numero di cadaveri. Il proprio negozio di abbigliamento si trasforma così in un cimitero di manichini camuffati tali, senza che nessuno possa avere la possibilità non di accorgersene, bensì di identificare la situazione come reato. E' il caso di un povero impiegato, che dall'interno dell'emporio tenta di dimostrare e ribaltare la brutalità del gesto. L'autore, come spesso in passato, richiama qui l'attenzione del pubblico più giovane su temi già consolidati, come l'omologazione e il labirinto burocratico quale espediente di interessi spaventosamente inumani.

Un critico d'arte è alle prese con il suo nuovo libro, nel quale illustrerà la vita e le opere di uno straordinario e sconosciuto pittore ottocentesco in un volume che sa già di opera memorabile. Un lungo viaggio in treno lo vede un giorno vittima di uno spiacevole furto: il manoscritto è andato rubato. La denuncia alle autorità non serve a fargli recuperare il prezioso lavoro. L'uomo sembra impazzire. Ha infatti impiegato tutta la vita su quelle pagine e ora si ritrova a fare i conti con un vuoto probabilmente più grande di lui. Le giornate si fanno lente e velenose, sino a che l'uomo non arriva alla pensione. Da qui la decisione di tornare, periodicamente ogni fine settimana, su quel treno che anni addietro pareva averlo sottratto ciecamente al suo destino. Qui a poco a poco ecco dissolversi ogni pregiudizio e prendere forma un'inaspettata tela carica di umanità e mistero: è quello stesso luogo infatti a trasformarsi in una istantanea della propria esistenza, riuscendo a fargli recuperare quelle emozioni dimenticate nell'oblio del rancore e quindi anche il punto cardine dell'opera sottrattagli. Proprio questi sentimenti rievocati gli consentiranno di ricostruire pezzo per pezzo il proprio manoscritto, dandogli una svolta decisiva e imprevista. Eucardio, prendendo spunto da un episodio autobiografico fondamentale, quale la mancanza del padre, riflette qui sulle possibilità di esistenza di un tipo di felicità autentica, quale consapevolezza e superamento della paura intrinseca al vuoto legato alla sua scomparsa.

Uno scrittore, al contempo studente all'università della terza età, non supera un esame in letteratura. Il protagonista prepara quindi la vendetta a lui più congeniale: un testo contro l'università stessa. Dopo qualche settimana di scrittura intensa però il suo odio si placa e il racconto si dilunga a tal punto da indurlo ad abbandonare lo scritto stesso. Nel frattempo la morte improvvisa del professore, che lo aveva un tempo "pubblicamente umiliato", fa scattare le indagini. Anche l'anziano studente, di lì a poco, verrà a mancare, consentendo successivamente il ritrovamento del testo e la sua successiva postuma condanna come omicida. E' questo dunque un chiaro atto d'accusa ai limiti della scrittura, intesa come inattaccabile arma di difesa dei propri errori e contemporaneamente la consapevolezza equilibrata di Eucardio di vivere in un paradosso che lo vede in parte colpevole, senza tuttavia esserne completamente investito.

Durante la seconda guerra mondiale, un ebreo esule trova rifugio nella casa della moglie di un generale nazista. Questa, in cambio della protezione, invita il giovane a soddisfare le proprie voglie. Il ragazzo accetta dunque di assecondare la donna di propria volontà, conscio di usare la sua condizione di vittima come scusante. Attraverso la cronaca di una barbarie nella barbarie, Eucardio ci invita a riflettere sull'atrocità della situazione storica. Peggio l'inciviltà del nazismo, di cui l'ebreo è vittima, o la recidiva brutalità della condizione umana più in generale, di cui egli stesso è colpevole?

Nel gennaio 2006 Eucardio completa l'ultima disperata invettiva nei confronti dell'invisibile manipolazione della libertà di pensiero, tipica della più attuale e sofisticata espressione politica. Dirà infatti di sé: “ L' intero convento mi ha cresciuto con la pretesa che capissi di essere una specie di eletto. Mi hanno sempre spinto a cercare quel tipo di padre che ho sempre pensato non esistesse, se non nella fantasia megalomane della direttrice. D'altronde credo che un padre ci sia realmente stato e il bisogno stesso di esprimere con mezzi artistici tutto il dolore che provo per l'impellente bisogno di scovarlo, penso derivi da quest'incomunicabile incomprendimento”. “Una vacanza” vede dunque protagonista un eremita, che per sostenere la traversata dell'oceano con un peschereccio, in direzione dell'Occidente, è costretto a vendere la propria tunica. Quando la barca raggiungerà terra, il protagonista non riuscirà a rendersi conto dell'errore che lo ha portato a compiere una rotta sbagliata. Inoltrandosi nel nuovo paese, proietterà perciò la propria immagine e visione mentale su una terra diversa nella realtà e sulla carta, fino al momento in cui non verrà arrestato come sospettato dissidente politico.

Un evaso e un detenuto che ha appena scontato la propria pena vedono incrociarsi i propri destini oltre le mura. Quest'ultimo, anche se libero, sente di essere infelice, al contrario dell'altro, il quale, nonostante si veda costretto a nascondersi continuamente, prova per la sua libertà una naturale felicità. Un giorno, nel bel mezzo di un'appassionata conversazione, i due sentenziano di voler invertire le loro identità: l'evaso tornerà così effettivamente libero, mentre colui che lo era sino a quel momento si sacrificherà, rischiando una nuova possibile incarcerazione. Tuttavia proprio per questo riacquisterà la felicità, vista nel senso eucardiano di una lotta continuamente accesa con il proprio dolore in cui trovare la libertà.

Un nuotatore subacqueo professionista si aggira immergendosi in prossimità di spiagge affollate da personaggi famosi, alla ricerca di oggetti preziosi perduti sul fondo marino. Il racconto è presentato come il soliloquio di un uomo che, da riva, giudica l'atteggiamento altezzoso e snobistico dei bagnanti, ignaro del comportamento ben più malevolo del caparbio nuotatore. Eucardio afferma qui, attraverso un'esautiva speculazione, la parzialità dei giudizi e la loro impossibilità di affidarsi ad un metro adeguato e unilaterale, aprendo il campo a un relativismo che troverà il proprio compimento nelle novelle dell'ultima produzione.

Il racconto di una famiglia perfetta. Di figli perfetti. Di una terra spietata. Alla vigilia di uno spaventoso terremoto, previsto con largo anticipo, un tranquillo quartetto si prepara alla catastrofe con assoluta sobrietà, consapevole della portata dell'evento, ma incapace di disfarsi delle proprie consuetudini. E' la metafora esacerbante della tremenda fragilità su cui si erge la sicurezza umana, visione già pienamente consolidata in Eucardio, che mette qui in scena la propria più apologetica percezione del reale.

Un paese devastato dalle mine antiuomo. La vicenda di un poverissimo contadino costretto a sottoporsi a continui interventi, in seguito a ripetute lesioni corporali. Il rapporto con un chirurgo che in apparenza sembra non conoscere dolore. La degenerazione, fino alla completa perdita delle articolazioni, lo accompagnerà in un viaggio che lo vedrà presente con il solo esercizio fisico della mente. Il suo pensiero gli permette così di mettere a dura prova la pazienza del medico, che diventerà egli stesso paziente, arrivando a svelare, solo nel finale, la propria maschera di persona insoddisfatta, che ha scelto la strada della solidarietà per non affrontare se stesso.

La casa di un recente scienziato scomparso viene donata allo Stato, che ne fa museo nazionale. Qui, tra percorsi silenziosi e ripetitivi, muove, accompagnato dal suo vecchio bastone, il passo quotidiano del suo guardiano, che oramai ha abbandonato da tempo l'idea di bellezza che lo ha portato a scegliere quel lavoro. Così, il suo sguardo disilluso incontra giornalmente le facce esterrefatte ed estasiato dei suoi visitatori. Si fa quindi via via largo l'idea di una quotidianità che svuota la bellezza delle cose in sé, ma soprattutto la metafora parossistica degli uomini che visitano la propria consuetudinarietà, trovandosi davanti alle loro abitudini seriali, come in questo caso i numerosi oggetti casalinghi disseminati dallo scienziato, senza capirne il loro valore infimo. La riflessione finale, come spesso si ritrova in Eucardio, lascia spazio a una disquisizione ancora più vasta. L'autore si fa infatti portavoce della necessità di riscoprire il valore delle cose attraverso un processo di elaborazione critica ragionata, ma anche di un bisogno di vivere l'immediato e il sensibile per non perdere la bellezza e l'autenticità del gesto, portando queste due funzioni a compenetrarsi, ma mai a predominare l'una sull'altra.

Nell'autunno del 2006, a distanza di tre anni dal suo primo racconto, Eucardio, già spossato anche sul piano fisico da continui disturbi nervosi, ci regala una delle pagine più personali della sua produzione, oramai avviata al declino. E' questa infatti la vicenda di un accreditato docente di storia, che studia le cause delle stragi dell'umanità secondo una logica spietata e indimostrabile proprio al fine di dimostrare l'inumanità di tali eventi e delle manovre diplomatiche soggiacenti ad essi. Un giorno, proprio sulla base di quelle sue stesse teorie, arriverà dunque ad accusare due funzionari bancari di un complotto che in verità non li vede immischiati, provocando comunque la loro incarcerazione. Il processo verrà riaperto solo qualche decennio dopo e sarà difatti proprio quell'occasione che porterà a dimostrare l'innocenza dei presunti colpevoli, consegnando al professore, poco prima della sua morte, l'epitaffio di diffamatore. Questa dunque la storia drammatica di un uomo sempre intento a credere nella giustizia a tal punto da arrivare a non sapere più fino a che punto sia effettivamente vero il suo pensiero. "Ha sbagliato, ma non per questo è solo colpevole, o meglio il solo colpevole" recita ad un certo punto il personaggio che farà, lungo tutto l'arco del racconto, le veci di Eucardio, permettendogli di prendere posizione anche quando il suo appello sembrerà non poter più essere ascoltato da nessuno.

Il giorno del suo cinquantésimo compleanno Eucardio è in volo al ritorno da un viaggio in Oriente. Nella tasca del proprio impermeabile verranno successivamente ritrovati alcuni fogli, uno dei quali riportanti testuali parole: “Oggi ho visto per la prima volta mio padre. E’ una sensazione incredibile. Non pensavo che ce l’ avrei fatta. Non a questo punto. Mi ha raccontato tutto, niente di nuovo per me, ma è il compimento di un’intera vita, della mia vita”. E’ questo breve inciso che influirà in maniera definitiva sulla volontà, già per altro annunciata al momento della sua miracolosa nascita, da parte del prefetto della congregazione per le cause dei santi, di santificare Eucardio. Il ministero dei beni culturali, in collaborazione con la Chiesa di Roma, ha deciso, per questo evento di portata eccezionale, di ripubblicare i racconti del profeta poco noti al momento della loro pubblicazione, nonché il seguente testo mai apparso alle stampe. E’ il racconto illuminato di un pover’uomo, il quale, dovendo passare quotidianamente per lavoro davanti ad una centrale eolica, si accorge un giorno di come le pale siano in realtà disposte su due file di senso diverso e opposto; così, quando il vento soffia verso est un filare si attiva per la ricezione, mentre l’altro sta fermo e viceversa se da ovest. E’ l’ultimo limpido messaggio di Eucardio: l’equilibrio non può esistere, se inteso come il nostro desiderio di liberarci definitivamente dal male, perché nel momento in cui noi concentriamo il nostro pensiero alla ricerca di quello stesso equilibrio, purificando la nostra anima, tendiamo già ad accumulare sensazioni, desideri, stati d’animo, con i quali poi dobbiamo immancabilmente tornare a convivere commettendo degli errori. “Il conflitto che ci vede impegnati nel raggiungimento del nostro essere non può che manifestare segni costanti di squilibrio”. Eucardio sembra tuttavia fiducioso, dal momento che a questa consapevolezza apparentemente equivoca di una possibile imperturbabilità si può paradossalmente tendere solo assecondando quello stesso impulso all’impossibile equilibrio che costantemente germoglia alle radici del nostro essere e che Eucardio stesso identifica con il sentimento diacronico dell’amore inteso in senso sia fisico che metafisico, “religiosamente monocentrico e policentrico” in se stesso. Il finale inoltre trova la propria consueta volontà risoltrice anche nel discorso sul genio: “pure uno stupido può essere considerato un genio, dato che, di fondo, è la pazzia, intesa come l’impossibilità di giudicare questi come inferiore, proprio perché vengono in tal caso a mancare le categorie stesse entro cui potrebbe ricadere, a conferirgli la propria genialità [...] ma c’è un genio forse più genio di questo, ancora una volta non necessariamente dotato di un’intelligenza mostruosa: precisamente quello che, trovandosi nella stessa impossibilità di essere giudicato, ha però in sé la consapevolezza di ciò che gli altri possono pensare di lui quasi in ogni momento; per questo allo stesso tempo egli può riconoscere (o meno) di essere insuperabile, oppure insuperabilmente “malvagio” ”.